

**LIVIO ROSSETTI**  
(Istituto di Filosofia – Università di Perugia)

**ALLA RICERCA DEI *LOGOI SOKRATIKOI* PERDUTI (III)\***

4. Un altro Senofonte (senior) nella cerchia dei socratici? Tracce di un insospettato dialogo socratico di Antistene.

I

Ci sono, sembra, molte buone ragioni per pensare che tra gli *ἑταῖροι* di Socrate ci fosse non soltanto il Senofonte soldato e storico a tutti noto, bensì anche un suo omonimo nato venti o trent'anni prima di lui, e che di questo Senofonte *senior* abbiano scritto (per tacere delle fonti tarde) Eschine di Sfetto nell'*Aspasia*, Antistene in un suo *λόγος Σωκρατικός* di cui non si era mai sospettata, prima d'ora, l'esistenza, e Senofonte in una serie di passi dei suoi *Socratica* (*Mem.* I 3, 8-14 e II 6, 32; *Symp.* IV 12 e 23). L'ipotesi qui difesa sembra essere l'esito obbligato di una serie di importanti anomalie che si riscontrano tra le varie testimonianze pervenuteci sul conto di Senofonte f. di Grillo, e che possono venir eliminate solo in questo modo. Sembra anzi che l'unica alternativa all'interpretazione che ora si proporrà di tutte queste anomalie sia la passiva accettazione di un insuperabile *non liquet*. Questo almeno è stato finora l'esito della ricerca filologica su tali testimonianze anomale, se ancora dieci anni fa H. R. Breitenbach doveva scrivere (in R. E., Bd. IX A 2, Sp. 1572) che “unabhängig von dieser *ἀκμή*-Ansetzung, wie mir scheint, sucht eine ganze Reihe von Berichten die Bekanntschaft des X. mit Sokrates in die Zwanzigerjahre des 5. Jhdts. hinaufzudatieren ” e limitarsi a riferirle per mero dovere di completezza nell'informazione, senza stabilire alcun nesso fra queste e quelle informazioni che gli risultavano invece attendibili. Ma è significativo che egli riconosca in queste testimonianze anomale una sostanziale saldatura interna. Che esse concernano allora un altro Senofonte attivo (e adulto) già nel 3° decennio del V secolo — un Senofonte *senior*, dunque — e abbiano anch'esse una loro credibilità? È quanto cercherò di chiarire [/361/ /362/](#)

Un primo significativo indizio dell'esistenza di un secondo Senofonte (*senior*, appunto) è

reperibile in Diog. Laert. II 59: Εὖρον δ' ἄλλαχόθι ἀκμάσαι αὐτόν (*scil. Ξενοφόντα*) περί την ἐνάτην καί ὄγδοοστήν Ὀλυμπιάδα σὺν τοῖς ἄλλοις Σωρατιοῖς.<sup>1</sup> Diogene Laerzio leggeva dunque (nel *Chronicon* di Apollodoro, è lecito supporre) che un Senofonte socratico ἤκμασεν nell'anno 401 a. C., quarto della 94<sup>a</sup> 01.,<sup>2</sup> e in un altro punto del medesimo *Chronicon* che un (altro?) Senofonte socratico ἤκμασεν invece una ventina d'anni prima, intorno alla 89<sup>a</sup> 01. Diogene Laerzio si rende perfettamente conto dell'incongruenza di queste due indicazioni, ma poiché la sua fonte d'informazione gli precisa che in entrambi i casi si tratta di un Senofonte socratico, non gli resta che prenderne atto, riferendo le due ἀκμαί *sine glossa* e facendo una scelta piuttosto ovvia: l'ἀκμή inverosimile è fatta confluire tra le informazioni finali e meno coordinate fra loro. Ciò non toglie che l'incongruenza rimanga veramente sorprendente e problematica, a meno di pensare, appunto, a due diversi Senofonte, entrambi della cerchia dei Socratici.

## II

La situazione problematica si riproduce in termini molto simili quando si pensi all'*Aspasia* di Eschine e al colloquio che vi figura tra la celebre seconda moglie di Pericle, Senofonte e la moglie di quest'ultimo. *Apud Socraticum Aeschinen*, così riferisce e traduce Cicerone,<sup>3</sup> *demonstrat Socrates cum Xenophontis uxore a cum ipso Xenophonte Aspasiam locutam*:/362/ /363/

*'Dic mihi, quaeso, Xenophontis uxor, si vicina tua melius habeat aurum, quam tu habes, utrum illudne an tuum malis?'*

*'Illud', inquit.*

*'Quid, si vestem aut ceterum ornatum muliebrem pretii maioris habeat, quam tu habes, tuumne an illius malis?'*

*Respondit: 'Illius vero.'*

*'Age sis', inquit, 'Quid, si virum illa meliorem habeat, quam tu habes, utrumne tuum malis an illius?'*

*Hic mulier erubuit; Aspasia autem sermonem cum ipso Xenophonte instituit.*

*'Quaeso', inquit, 'Xenophon, si vicinus tuus equum meliorem habeat, quam tuus est, tuumne equum malis an illius?'*

*'Ilius', inquit.*

*'Quid, si fundum meliorem habeat, quam tu habes, utrum tandem fundum habere malis?'*

*'Illum', inquit, 'meliorem scilicet.'*

*'Quid, si uxorem meliorem habeat, quam tu habes, utrum tuamne un illius malis?'*

*Atque hic Xenophon quoque ipse tacuit. Post Aspasia:*

*'Quoniam uterque vestrum', inquit, 'id mihi solum non respondit, quod ego solum audire volueram, egomet dicam, quid uterque cogitet. Nam et tu, mulier, optimum virum vis habere et tu, Xenophon, uxorem habere lectissimam maxime vis. Quare, nisi hoc perfeceritis, ut neque vir melior neque femina lectior in terris sit, profecto semper id, quod optimum putabitis esse, multo maxime requiretis, ut et tu maritus sis quam optimae et haec quam optimo viro nupta sit'.*

Che il Senofonte di cui si legge nell'*Aspasia* possa non identificarsi con l'autore dei *Memorabili* è stato più volte sospettato dai filologi — è infatti del tutto inverosimile che egli potesse venir rappresentato come già coniugato quando non doveva ancora avere dei significativi redditi propri, se di lì a qualche anno, nel 401, non poté permettersi di rifiutare l'offerta d'ingaggio come mercenario — ma senza riuscire ad elaborare delle convincenti proposte alternative.<sup>3</sup> H. Krauss, ad esempio, ricorda che F. Rühl e A. Roquette pensarono a Senofonte di Melite, ed argomenta in modo molto persuasivo per il rigetto della loro tesi.<sup>4</sup> Ad avviso del Krauss (e così pure del Krüger<sup>5</sup>) si dovrebbe pensare, invece, ad una prima moglie di Senofonte socratico, che solo successivamente avrebbe sposato Filesia. Ma in tale eventualità si dovrebbe pensare ad un matrimonio decisamente precoce e ad un'altrettanto precoce vedovanza, di cui nessuno, tuttavia, ha mai scritto, e neppure Senofonte, pur così incline all'autobiografismo. Data la considerevole notorietà di Senofonte scrittore, un simile *argumentum e silentio* ha il suo peso, tanto è vero che in tempi più recenti la generalità degli studiosi ha preferito sopportare l'anacronismo facendone carico ad Eschine.

Ma anche questa soluzione di ripiego sembra decisamente poco persuasiva. Basti pensare che un così macroscopico anacronismo implica, tra l'altro, che Eschine, sicuramente un po' più anziano di Senofonte e, a differenza di quest'ultimo, molto vicino a Socrate (che frequentò lungamente e con trasporto,<sup>6</sup> ottenendo anche — almeno secondo Idomeneo<sup>7</sup> — di essere da lui prescelto per primo come suo collega nell'insegnamento della τέχνη λόγων), avrebbe avuto la peregrina idea di far rievocare dal suo Socrate un episodio avente, come interlocutore di Aspasia,

uno degli ultimi e più sbiaditi adepti del filosofo, che all'epoca in cui sarebbe avvenuto l'incontro suo e di sua moglie con Aspasia, doveva invece essere ancora scapolo, e inoltre quasi sicuramente ancora alle prime armi come scrittore di cose socratiche, quando Eschine era ormai nel pieno della sua maturità culturale ed artistica.<sup>8</sup> Pensare proprio a questo Senofonte f. di Grillo doveva dunque essere addirittura l'ultima cosa che gli poteva venire in mente. E, poi, a che scopo?

A complicare ulteriormente la macchinosità di una simile supposizione (e a renderla sostanzialmente improponibile) contribuisce un punto dell'*Economico* senofonteo (III 14 sg., trad. Laurenti): (Critobulo:) “Ma quei mariti che, secondo te, hanno brave mogli, o Socrate, le hanno forse formate da sé? —Non si deve far altro che esaminare questo punto. Ti farò incontrare con Aspasia la quale con molta più cognizione di me, ti mostrerà tutto questo. Per me io ritengo che una donna, quando coopera validamente al buon andamento della casa, abbia la stessa importanza dell'uomo ” /364/ /365/

In questo passo Senofonte mostra abbastanza chiaramente di conoscere ed echeggiare qualcosa di assai simile a quella parte dell'*Aspasia* eschineica da cui è tratto l'*excerptum* ciceroniano, un λόγος, cioè, in cui Aspasia rivalutava, tra l'altro, la condizione della donna (e ciò costituiva, appunto, il *Leitmotiv* dell'*Aspasia* di Eschine). Se dunque l'autore dell'*Economico* fosse stato la stessa persona che figura come personaggio nell'*Aspasia*, ne conseguirebbe che egli avrebbe mutuato da Eschine qualcosa di molto simile all'aneddoto che, grazie ad un macroscopico falso storiografico, riguardava sé ed una sua immaginaria prima moglie, e l'avrebbe preso per buono!

Si dilegua, al contrario, ogni complicato ed artificioso intreccio di falsi storiografici, qualora si riferisca anche il fr. 21 Dittmar ad un Senofonte senior, quello stesso cui accenna Diogene Laerzio e che, all'epoca in cui sarebbe avvenuto il suo incontro con Aspasia, poteva ben essere già adulto e coniugato.

### III

Passiamo ora a qualche considerazione su XEN. *Mem.* I 3, 8-13 e in particolare sui personaggi che vi figurano. Già altri<sup>9</sup> ha colto il carattere inconfondibilmente antistenizzante

della trattazione, e in effetti qui e nei due *loci paralleli* in cui Senofonte riprende (in forma più concisa ma senza varianti di rilievo) lo stesso tema,<sup>10</sup> è sviluppata l'idea della necessaria diffidenza che bisogna avere nei confronti dell'ἔρως e in particolare del bacio, e del bacio di bei corpi: esso fa impazzire! Analogamente Antistene aveva asserito di voler piuttosto impazzire, anziché provare il piacere fisico,<sup>11</sup> che il solo piacere che non si rammarica di aver provato è il πόνος,<sup>12</sup> e che avrebbe voluto colpire Afrodite con la freccia, se si fosse trovato nella fortunata condizione di Odisseo;<sup>13</sup> e auspicava: “Possano i figli dei miei nemici essere lussuriosi”.<sup>14</sup>

Un'altra indicazione assai significativa in questa stessa direzione è offerta dal paragrafo successivo, il 14°, che mette in bocca a Socrate un pensiero concernente i criteri con cui andrebbero a suo avviso appagati i più impellenti “bisogni d'amore”: con le donne meno attraenti e che nessuno sceglierebbe /365/ /366/ a tal fine! Ora la norma che qui figura come teorizzata da Socrate (che, personalmente non doveva però conoscere limiti alla capacità di resistere alle lusinghe dell'ἔρως: ivi) appare poi espressamente condivisa e messa in pratica (a sentire Senofonte: cfr. *Symp.* IV 38) proprio da Antistene.

Non potrebbe darsi allora che tutta questa sezione dei *Memorabili* costituisca addirittura l'epitome di uno scritto di Antistene non pervenutoci? Si sa bene che nei suoi *Socratica* Senofonte utilizzò molti dei λόγοι Σωκρατικοί già in circolazione, sunteggiandoli, adattandoli ai suoi fini e perfino cambiando, talvolta, il nome del destinatario dei discorsi di Socrate, con l'evidente proposito di mimetizzare la sua dipendenza dalla letteratura socratica precedente;<sup>15</sup> e una circostanza oggettiva, spesso e a torto sottovalutata dagli interpreti induce a pensarlo. Il bacio che (secondo *Mem.* I 3, 8 e i suoi *loci paralleli*) Critobulo f. di Critone avrebbe dato a Clinia f. di Assioco,<sup>16</sup> dovrebbe essere stato dato intorno agli anni 430/425 a. C.;<sup>17</sup> cionondimeno il Senofonte che riceve i commenti di Socrate a proposito di questo bacio è in grado di dichiarare (in presenza di Critobulo, si direbbe, a giudicare da *Mem.* I 3, 13) che anche lui in età ed è incline a baciare... i “belli”. Ma se questo Senofonte fosse precisamente l'autore dei *Memorabili* avremmo, ancora una volta, che egli si sarebbe immaginato presente e già almeno quindicenne (o, più probabilmente, con qualche anno in più rispetto sia a Critobulo che a Clinia) in un'epoca in cui doveva essere ancora un bimbo, o a dir molto un ragazzino! Per di più avrebbe scelto una situazione così inverosimile proprio per l'unica occasione in cui, unico fra i Socratici, egli avrebbe avuto l'immodestia di rappresentare se stesso a colloquio con Socrate, e insieme la

stupefacente modestia di farsi apostrofare **/366/ /367/** da Socrate in maniera tutt'altro che lusinghiera: ὦ μῶρε (*ibid.*). Ma non si può credere, mi sembra, che Senofonte fosse sprovvisto fino a questo punto! Neppure si capisce quale significato avrebbe potuto mai avere una *inventio* così bizzarra.

L'episodio diventa invece assai più comprensibile se si ammette che esso concerne un diverso Senofonte, assai più anziano del figlio di Grillo. Questa eventualità alternativa è resa plausibile anche dal fatto che, come vedremo fra breve, quell'Antistene da cui Senofonte sembra aver tratto il presente brano dei *Memorabili* scrisse un λόγος Σωκρατικός in cui aveva ampio spazio proprio una relazione fra Socrate e Senofonte *senior*.

Una conferma significativa circa l'attendibilità di questa ipotesi è d'altronde offerta già da Libanio quando scrive che "Socrate non parlerà più a Potidea, né a Delo, non parlerà più della giustizia a Trasimaco, né della temperanza a Carmide, né dell'amore fraterno a Cherefonte, né della virtù a Menone, né della retorica a Gorgia, né della professione di virtù a Protagora, né della santità ad Eutifrone, né dirà più a Senofonte di non amare il bello. Sarete saziati della mancanza di Socrate. (...) Io ho lodato Senofonte perché anche lui, rinchiuso in carcere a Tebe, non trascurò i discorsi di Prodicò ma, dopo aver indicato un garante, andò ad ascoltarlo."<sup>18</sup> Quest'ultima affermazione si ritrova sostanzialmente immutata in PHILOSTR. v. *soph.* I 12 (= 84 A 1 a D.-K.), il quale scrive che Senofonte f. di Grillo, prigioniero presso i Beoti, ascoltò Prodicò che faceva una conferenza (*scil.* a Tebe), e a tal fine indicò un garante relativamente al suo stato di detenzione.<sup>19</sup>

Il Breitenbach (*o. c.*) si limita a riconoscere che la notizia è inconciliabile con l'insieme delle altre date concernenti Senofonte. In realtà Libanio è assai perspicuo, ed è degno di speciale attenzione il nesso che egli istituisce fra il Senofonte che si recò ad ascoltare una ἐπίδειξις di Prodicò e quel Senofonte al quale Socrate raccomandò di non amare — e soprattutto di non baciare — i belli, cioè il Senofonte di *Mem.* I 3, 8 ss. Libanio allude, in questo brano, a vari contesti dialogici platonici e senofontei con evidente precisione; è perciò significativo che, dopo aver accennato a Senofonte, egli precisi il riferimento parlando del comportamento da lui tenuto in una certa occasione a Tebe, comportamento degno di un intellettuale coltivato e corretto, amante del sapere, **/367/ /368/** seriamente interessato all'ἐπιμέλεια della sua ψυχή. Una precisazione del genere non solo ci porta subito fuori dai *Memorabili* (questo è evidente), ma inoltre induce a pensare che per queste informazioni su Senofonte egli non dipenda dai

*Memorabili*, bensì da qualche altra fonte che parlava sia del comportamento di Senofonte a Tebe quando vi trascorse del tempo in qualità di prigioniero, sia di un suo colloquio con Socrate sul tema dell'έρως omosessuale. Esisteva dunque — e Libanio conosceva — anche un λόγος Σωκρατικός nel quale si parlava piuttosto lungamente di un Senofonte socratico diverso dall'autore dei *Memorabili*, implicato in una prigionia a Tebe e destinatario anche delle raccomandazioni che Socrate rivolge ad un Senofonte proprio nella pagina dei *Memorabili* che stiamo ora esaminando? Il nesso fra questa pagina e il libaniano περί του μή φιλείσθαι τόν καλόν pare innegabile e, se è tale, dobbiamo rinunciare a capire ovvero postulara, a monte di entrambi un archetipo non pervenutoci. Ora si dà il caso che, come vedremo, Antistene dovrebbe essersi occupato piuttosto ampiamente di una relazione Socrate-Senofonte datata intorno al 424 a. C. e specificamente connessa con la cattura di alcuni soldati ateniesi da parte dei Tebani in occasione della battaglia di Delio. Sembra dunque del tutto naturale proporre di cercare questo archetipo tra le opere di Antistene, e intanto prendere sul serio l'eventualità che il Senofonte di cui in *Mem.* I 3, 8 ss. non sia l'autore dei *Memorabili*, bensì un suo omonimo alquanto più anziano (coerentemente con la possibile collocazione cronologica del bacio dato da Critobulo a Clinia). A sostegno di questa eventualità depongono già diversi fattori: in primo luogo la possibilità di dare un senso all'άκμή anomala riferitaci da Diogene Laerzio, in secondo luogo il fatto ormai acquisito che Senofonte non sarebbe stato né il solo né il primo a scrivere di quest'altro personaggio; infine il fatto non trascurabile che, almeno secondo Eschine, lo stesso Socrate avrebbe raccontato qualcosa sul suo conto, relativamente ad un incontro con Aspasia che egli avrebbe avuto già in età adulta, da coniugato.

Contro l'eventualità di una omonimia osta principalmente il fatto che Senofonte, non nuovo a modificare il nome dell'interlocutore di Socrate, avrebbe lasciato inalterato il nome di quest'altro socratico, senza neppure indicarne il patronimico, proprio nell'unico caso in cui, data l'omonimia, si poteva equivocare. Egli avrebbe cioè messo i suoi lettori nelle condizioni più favorevoli per pensare che il Senofonte incline a baciare i “belli” fosse lui, Ξενοφών ό Γρύλλου, e che a lui fosse diretto, in particolare, il rimprovero di ingenuità che si legge all'inizio del § 13, quando invece si trattava di un'altra persona.

È mai possibile che sia accaduta una cosa del genere? Non è forse del tutto inverosimile una tale eventualità? /368/ /369/

Direi di no, e per più ragioni. Intanto perché all'epoca in cui Senofonte stese questo capitoletto dei *Memorabili* già dovevano circolare uno o due λόγοι Σωκρατικοί in cui figurava Senofonte *senior*,<sup>20</sup> mentre non risultava certo a nessuno l'esistenza di λόγοι Σωκρατικοί che annoverassero anche Senofonte f. di Grillo fra gli interlocutori del filosofo. Di conseguenza, per chi sapeva qualcosa dell'uno e leggeva gli scritti dell'altro non ci dovevano essere seri pericoli di cadere in errore scambiando l'uno per l'altro. Il problema si pone solo per noi e solo perché il caso ha voluto che di Senofonte *senior* si dileguasse quasi ogni traccia, cioè solo per effetto di una disinformazione che certamente non risale se non a tempi assai più recenti degli anni 380/370 a. C. Chi avrebbe potuto temere, allora, un inconveniente del genere? Si ha dunque motivo di ritenere che l'omonimia dia luogo ad equivoco solo *quoad nos*, per un malaugurato scherzo del tempo.

È del resto ben noto che proprio nei *Memorabili* Senofonte si esprime molte volte in prima persona, fino al punto di introdurre qualcuno di quei “dialoghi memorabili” con l'espressione: “Io ho personalmente assistito alla conversazione che egli ebbe con...” (cfr., e. g., *Mem* IV 3, 2). Anche questa circostanza contribuisce a rendere improbabile l'eventualità che *Mem*. I 3, 8 ss. costituisca una solitaria eccezione a tale prassi, e invita piuttosto a pensare che qui Senofonte parli di un'altra persona avente il suo stesso nome.

Si deve anche tener conto di un fatto che è passato, di solito, inosservato: proprio nei suoi *Socratica* Senofonte omette molto spesso l'indicazione del patronimico dei suoi personaggi, così come della loro condizione professionale, per cui, molto più spesso che in Platone, abbiamo dei *nomina sine glossa*: basti pensare alla figura di Eutidemo.

Cade anche a proposito un cenno sull'eventualità che i *Memorabili* fossero un'opera non finita, una serie di appunti non ancora organizzati in modo definitivo.

Infine va ricordato che l'alternativa è comunque tra due spiegazioni relativamente scomode, sia che si voglia pensare ad una mera *inventio* senofontea, sia che si supponga un caso relativamente fuorviante di omonimia. Ma mentre la prima ipotesi è macchinosa e si raccomanda solo per una difficoltà inerente alla seconda (l'omonimia),<sup>21</sup> la seconda ha dalla sua non solo la coloritura /369//370/ spiccatamente antistenizzante della trattazione, ma anche il fatto incontestabile che tutta una serie di altre testimonianze indipendenti da Senofonte parla di un omonimo del figlio di Grillo, e tra queste nientemeno che l'*Aspasia* di Eschine ed un dialogo

socratico di Antistene (di cui però non saprei determinare il titolo); non solo, ma anche il comune riferimento di queste testimonianze a vicende collocabili nel terz'ultimo decennio del V secolo, cioè negli anni dell'infanzia o al massimo della prima adolescenza di Senofonte ὁ Γρύλλου. E si noti che non senza fondamento il Breitenbach rifiuta di credere a chi, come E. Schwarz — e in modo analogo il Gigon, *o. c.*, p. 106 —, proponeva di collocare la nascita di Senofonte intorno al 440 a. C. allo scopo di assicurare almeno un minimo di plausibilità agli episodi tramandatici da queste testimonianze anomale (*o. c.*, Sp. 1571).

#### IV

Qualche notazione supplementare merita uno dei *loci paralleli* di *Mem.* I 3, 8 ss., e cioè *Symp.* IV 12. Il passo mette in bocca a Critobulo una curiosa e pittoresca dichiarazione di attaccamento passionale per Clinia che si incontra poi, inserita in un contesto un po' diverso, in *DIOG. LAERT.* II 49. “Ora vedo più volentieri Clinia che non qualunque altro bell'uomo”, dice Critobulo, “e accetterei di non vedere più nessun altro piuttosto che rinunciare a vedere il solo Clinia. Di notte e nel sonno soffro per il fatto di non vederlo, mentre sono profondamente grato al giorno e al sole in quanto mi fanno vedere Clinia”. In Diogene Laerzio la frase è posta in bocca a Senofonte f. di Grillo e tutto il passo è presentato come una citazione desunta dal *περί παλαιάς τρυφής* pseudoaristippeo.

La presenza di questo passo in Senofonte, nell'ambito di una precisa deplorazione dell'ἔρωσ tra uomini, consente, più che altro, di estendere anche ad esso il rapporto di dipendenza dalla fonte narrativa a cui Senofonte si è ispirato in *Mem.* I 3, 8 ss. Il fatto invece che questa dichiarazione figuri approssimativamente negli stessi termini (ma come pronunciata da Senofonte) nel *περί παλαιάς τρυφής* è relativamente problematico. Infatti potrebbe darsi sia che /370/ /371/ l'autore del *περί παλαιάς τρυφής* dipenda direttamente dal *Simposio* senofonteo, sia che dipenda, al pari di Senofonte, da un archetipo comune, il dialogo socratico, forse di Antistene, dal quale Senofonte dovrebbe aver mutuato *Mem.* I 3, 8-14 e relativi *loci paralleli*. Il dettaglio, relativamente interessante, non sembra tuttavia particolarmente fecondo di nuove acquisizioni sul conto dello sconosciuto. Senofonte *senior* cui è dedicata la presente indagine. Converrà perciò passare ad un ben più significativo gruppo di testimonianze.

## V

Si è già accennato all'eventualità che Senofonte *senior* e Socrate abbiano preso parte insieme alla battaglia di Delio del 424 a. C. Qualche indicazione è già stata data con riferimento a LIBAN. *decl.* II 26 ed a PHILOSTR. v. *soph.* I 12. Altre informazioni, assai più circostanziate, provengono da Strabone e da Diogene Laerzio.

STRAB. IX 2, 7: “Delio... dove gli Ateniesi, sconfitti in battaglia, si dettero precipitosamente alla fuga. E nella fuga il filosofo Socrate, che stava combattendo a piedi, poiché il suo cavallo si era allontanato da lui, vide Senofonte, il figlio di Grillo, che giaceva a terra, essendo caduto da cavallo, lo prese sulle spalle e lo condusse sano e salvo per molti stadi, finché la fuga cessò”.

DIOG. LAERT. II 22 sg.: “Partecipò alla spedizione di Anfipoli e nella battaglia di Delio, quando Senofonte cadde da cavallo, Socrate lo raccolse e gli salvò la vita; nella fuga generale degli Ateniesi egli si ritirava a suo agio, si volgeva dattorno con calma a spiare se qualcuno lo assalisse, pronto a difendersi”.<sup>22</sup>

Alcune considerazioni di carattere preliminare: che si tratti in questo caso di un Senofonte diverso dall'autore dei *Memorabili* è fin troppo ovvio, data l'epoca della battaglia di Delio (424 a. C.); che sia il medesimo Senofonte di cui in *Mem.* I 3, 8 ss. risulta con pari sicurezza dal passo di Libanio sopra riportato. Il Senofonte che fu prigioniero a Tebe non poteva perciò essere altri che quello che partecipò alla battaglia conclusasi con la vittoria tebana e con la cattura di circa duecento Ateniesi (THUC. IV 100, 5). Né meraviglia eccessivamente il fatto che Strabone parli di  $\Xi\epsilon\nu\omicron\phi\omega\nu\ \acute{o}\ \Gamma\rho\acute{\upsilon}\lambda\lambda\omicron\nu$ : anche per lui si era ormai costituita, evidentemente, la possibilità di equivocare tra i due omonimi, uno dei quali soltanto era, ai suoi tempi, particolarmente ben conosciuto. Notevole è l'affermazione di Strabone secondo cui Socrate era appiedato solo perché il suo cavallo.. se ne era andato per proprio conto altrove (!). Essa è autorevolmente contraddetta da PLAT. *Symp.* 221 AB e può tranquillamente considerarsi un refuso. Non consegue da ciò un interesse minore per questo /371/ /372/ dettaglio. Esso attesta infatti in modo inequivocabile che Strabone nel redigere la paginetta in questione non ha tenuto alcun conto e non dipende in alcun

modo dal *Simposio* platonico, e che disponeva di una documentazione supplementare a noi non pervenuta.

Abbiamo dunque a che fare con una delle non poche narrazioni attinenti al ruolo svolto da Socrate in questa battaglia del 424. Si impone, di conseguenza, la necessità di verificare l'eventuale possibilità di queste informazioni e di ciò che sappiamo da altre fonti sia circa l'andamento della battaglia sia riguardo al comportamento di Socrate in tale occasione.

Thuc. IV 96 (e 100) precisa i termini della sconfitta ateniese nel modo che segue: nel corso della fuga gli Ateniesi si divisero in più colonne, una delle quali si diresse verso il monte Parnete, un'altra verso Oropo. Questi ultimi riuscirono a raggiungere Atene via mare (utilizzando, è da ritenere, il porto situato nelle vicinanze della cittadina); non è invece precisata la sorte toccata a quelli che si erano diretti verso il Parnete o in altre direzioni. Si precisa soltanto che una parte dei fuggitivi rientrò in Delio, da dove un certo numero di Ateniesi ripartì per Atene all'indomani. Chi invece restò nella cittadina con compiti di difesa, finì, dopo qualche giorno di trattative e dopo un secondo assalto delle forze tebane, con l'arrendersi, e mentre alcuni fuggivano ed altri morivano, duecento Ateniesi furono fatti prigionieri.

Un nutrito gruppo di testimonianze sostanzialmente omogenee tra loro<sup>23</sup> riferisce che Socrate nel corso della fuga si diresse verso Oropo, perché avvertito dal suo δαίμων dell'opportunità di non percorrere l'itinerario del Parnete. In tale occasione egli avrebbe anche esortato con particolare insistenza i commilitoni a dirigersi nella sua stessa direzione, e avrebbe percorso l'itinerario di Oropo in compagnia di Alcibiade e di Lachete.

Meritevole di speciale attenzione è una vicenda riferita da Plutarco (*De gen. Socr.* 11, 581 DE): “(Galassidoro tebano): Pirilampe f. di Antifonte,<sup>24</sup> preso prigioniero da noi nella fuga a Delio, essendo stato ferito da un giavellotto, appena sentì, da alcuni che erano venuti da Atene per i negoziati, che Socrate, insieme con Alcibiade e Lachete, scendendo a Oropo era giunto sano e salvo in patria, ricordò di essere stato ripetutamente esortato (a dirigersi verso /372/ /373/ Oropo), lui e alcuni suoi amici e commilitoni ai quali accadde poi di essere uccisi dalla nostra cavalleria mentre fuggivano in direzione del monte Parnete; era come se ciò fosse accaduto per non aver dato ascolto al dèmone di Socrate, per aver seguito una via diversa da quella che Socrate aveva proposto allorché ebbe inizio la loro ritirata”.<sup>25</sup> È addirittura probabile che Plutarco derivi queste informazioni dalla stessa fonte che ha reso possibili gli aneddoti sopra riferiti su Senofonte

caduto da cavallo e poi detenuto a Tebe per qualche tempo. Infatti il suo racconto suggerisce con molta nettezza l'idea che la cattura dei prigionieri ateniesi fosse avvenuta anche durante (o dopo) quella fuga nel corso della quale Socrate avrebbe prestato una fattiva assistenza a Senofonte. E poiché Strabone e Diogene Laerzio non precisano nulla circa le vicende successive al momento in cui Senofonte cadde da cavallo e fu aiutato e difeso da Socrate, nulla ci impedisce di pensare che nel prosieguo della fuga anche Senofonte, al pari di Pirilampe, abbia finito col perdere di nuovo il contatto con Socrate (o perché aveva qualche responsabilità come stratega, o perché ritenne più conveniente proseguire la fuga in un'altra direzione o per altri motivi) e che si sia successivamente diretto verso il Parnete o magari sia addirittura rientrato in Delio. Questa circostanza è dunque tale da costituire un'accettabile spiegazione dell'avvenuta cattura di Senofonte, finito a Tebe insieme con Pirilampe.

Anche il fatto che, secondo questa pagina plutarchea, alcuni degli Ateniesi condotti in quell'occasione a Tebe come prigionieri di guerra avrebbero avuto la rara opportunità di avere dei contatti con persone influenti, e persino con una delegazione ateniese giunta nel frattempo a Tebe per trattare, è di rilevante interesse, dato che rende sostanzialmente verosimile quanto Libanio asserisce sul conto di Senofonte detenuto a Tebe che, grazie ad un mallevadore, può recarsi ad ascoltare una *ἐπίδειξις* di Prodicò.

Si configura pertanto una coordinazione piena tra le fonti, così come la sostanziale plausibilità della vicenda cui i testi ora esaminati alludono in vario modo. La stessa pagina platonica (*Symp.* 221 AB) sulla partecipazione del filosofo alla battaglia di Odio vi si inserisce del tutto armonicamente. Alcibiade rievoca infatti un momento particolarmente significativo di quella vicenda: l'energia, la bellicosità e insieme la calma con cui l'oplita Socrate si ritirò senza fuggire, mantenendo un perfetto controllo di sé. Quel suo non cedere minimamente al panico è anzi contrapposto al momentaneo smarrimento dello stratega Lachete.

I molti meriti acquisiti in quella occasione dall'oplita Socrate — perfetto dominio della situazione al momento della sconfitta, assistenza prestata a Senofonte, proposta di un appropriato itinerario (l'unico a risultare davvero sicuro) /373/ /374/ per la ritirata — costituiscono, a loro volta, una legittimazione del tutto accettabile del pubblico riconoscimento che, secondo Antistene,<sup>26</sup> Socrate avrebbe ricevuto (e dirottato su Alcibiade) qualche tempo dopo quella battaglia.<sup>27</sup>

Questo fr. 33 di Antistene (e più ancora il contesto nel quale Erodico lo riferisce) merita per più ragioni un esame particolarmente attento. La tesi di Erodico è che Platone, non contento di aver inventato di sana pianta la partecipazione di Socrate alla battaglia di Potidea, “aggiunge anche la battaglia nei pressi di Delio, o meglio, il racconto inventato del suo valore. Se infatti Socrate conquistò Delio (...) certo poi dovette fuggire in modo tutt’altro che onorevole, al pari di tanti altri, giacché Pagonda inviò improvvisamente due squadroni di cavalleria attorno alla collina, e parte degli Ateniesi fuggì verso Delio, parte verso il mare, parte verso Oropo e parte, infine, verso il monte Parnete. E i Beoti, soprattutto la loro cavalleria e quella dei Locresi, inseguendoli li uccisero. Mentre la generalità degli Ateniesi era in preda ad una tale confusione e ad un tal panico, soltanto Socrate, ‘stando a testa alta e roteando gli occhi’,<sup>28</sup> avrebbe opposto resistenza e tenuto testa ai cavalieri beoti e locresi. Ma di questo suo presunto valore non fanno parola né Tucidide né alcuno dei poeti. E poi, come avrebbe potuto far dono ad Alcibiade delle ricompense per il valore da lui dimostrato, se questi non ebbe parte alcuna in quella campagna militare? Del resto nel Critone, Platone, questo amico di Mnemosine, sostiene esplicitamente che Socrate non si allontanò mai dalla sua città, se non per un viaggio nell’Istmo.<sup>29</sup> Anche Antistene socratico, a proposito delle ricompense, dice le stesse cose di Platone. ‘Ma non è veritiero questo discorso!’<sup>30</sup> Anche questo cinico, infatti, si mostra per molti versi compiacente con Socrate. Pertanto chi ha Tucidide come proprio informatore non deve dar credito né all’uno né all’altro. Antistene, in effetti, alla finzione aggiunge queste parole: ‘Abbiamo sentito dire che nella battaglia contro i Beoti tu hai meritato delle ricompense. — Taci, straniero: sono di Alcibiade, non mie! — Ma perché gliene hai fatto dono tu, a quanto si dice’. ”<sup>31</sup>

Già Hirzel<sup>32</sup> aveva osservato, contro l’assunto principale di Erodico, che l’aneddotica concernente il ruolo svolto da Socrate nella vicenda delia, “indem /374/ /375/ sie eine Flucht der Athener nach mehreren Richtungen voraussetzt, sich an den historischen Bericht des Thukydides (IV 96) anschliesst” Infondato deve perciò ritenersi *l’argumentum e silentio Thucydidis* proposto da Erodico con l’intento di dimostrare la non attendibilità, su questo punto, sia della testimonianza platonica che di quella di Antistene. Lo stesso giudizio si applica alla tesi (pure di Erodico) secondo cui Alcibiade non dovrebbe aver preso alcuna parte alla battaglia delia, dato che Tucidide non lo nomina affatto in quel contesto.

Non molto più persuasivo è il Düring quando, al fine di distinguere l’attendibile dal

legendario, considera attendibili le testimonianze su Socrate che non cede minimamente al panico, ma rifiuta ogni credito a tutto ciò che chiama in causa Senofonte: “In S t r a b o IX 2, 7 is added the story of how Socrates rescued Xenophon at Delion, recurring in Diog. Laert. II 23, Ξενοφόντα ἀφ ἵππου πεσόντα. That this is a simple addition, a new store added to the old house, is clearly shown by the verbal congruence in the other details: πάντων φευγόντων Ἀθηναίων αὐτός ἀνεχώρησε. Xenophon was the favourite of the Atticist age; this explains the addition”.<sup>33</sup> L’argomentazione è di una debolezza evidente, dato che la congruenza verbale tra Diogene Laerzio e Strabone dimostra semmai il contrario di quanto ne inferisce il Düring (cioè che i loro resoconti dipendono dalla stessa fonte). D’altro canto va da sé che la popolarità di Senofonte scrittore fra gli atticisti non possa autorizzare ad immaginare che qualcuno di questi possa aver immaginato e dato per buono un parziale demerico (come soldato) del figlio di Grillo, per giunta nel contesto di una vicenda avvenuta durante la sua infanzia. L’interpretazione proposta dal Düring è, perciò, sostanzialmente inconsistente e conferma l’inutile macchinosità delle interpretazioni che pretendono di render conto di questi testi nel presupposto che essi si riferiscano a Senofonte f. di Grillo anziché ad un suo omonimo alquanto più attempato di lui.

Ad ogni modo non si pone neppure più, a questo punto, il problema di sapere se un Senofonte senior sia esistito e se si parli, in questo caso, di lui o del suo omonimo f. di Grillo.

## VI

Ci si deve piuttosto chiedere, a questo punto, da quale fonte narrativa non pervenutaci provenga l’insieme delle informazioni che le fonti tarde ci danno sulla partecipazione, alquanto memorabile, di Socrate e di alcuni suoi estimatori (Alcibiade, Lachete e Senofonte *senior*, e inoltre quel Pirilampe che Plutarco menziona in *De genio Socratis*, l. c.) alla vicenda delia. Non è /375/ /376/ infatti pensabile che queste notizie (sostanzialmente assai armoniche tra loro, come abbiamo visto) provengano da una molteplicità di fonti tra loro indipendenti, e tanto meno per arbitraria amplificazione di quanto ne scrisse Platone.<sup>34</sup> Anche nel *Simposio*, del resto, egli vi accenna in maniera relativamente frettolosa, come a cosa già largamente nota. È dunque del tutto verosimile che qualche altro Socratico ne abbia scritto piuttosto diffusamente in un λόγος non pervenutoci, e che quest’altro socratico sia Antistene, se non altro per esclusione. Di lui si sa

infatti positivamente che in un'opera non meglio nota istituiva un dialogo fra Socrate e uno Xenos sul tema delle ricompense meritate dal filosofo in occasione della battaglia delia, e poi attribuite, per desiderio e per iniziativa dello stesso Socrate, ad Alcibiade. Ora un tale scambio di battute presuppone un resoconto non troppo cursorio delle vicende che motivarono una premiazione pur trattandosi di un fatto militare tutt'altro che glorioso per la città, e la segnalazione dell'oplita Socrate appare ben giustificata se la si pone in relazione sia con l'ἐγκράτεια di chi, anziché fuggire disordinatamente come i più, effettuò una ritirata dignitosa e pugnace, trovando il modo di prestare assistenza ad un suo amico ἴππεύς in difficoltà, sia con il fortunato itinerario che Socrate propose ai suoi commilitoni (in connessione con alcune implicanze demonologiche), assicurando la salvezza ad una rilevante porzione di soldati ateniesi. D'altronde non risulta che gli altri Socratici siano stati particolarmente sensibili all'esaltazione del valore di Socrate in guerra: Eschine e Fedone dovettero essere delle persone particolarmente miti, ed Euclide sarebbe stato disposto a travestirsi da donna pur di raggiungere Atene in tempo di guerra!<sup>35</sup> Antistene, al contrario, doveva trovare nel Socrate soldato uno degli esempi più cospicui del suo ideale di uomo ἐγκρατής.

È lecito pensare anche, a questo punto, ad una saldatura fra la narrazione delle prodezze compiute da Socrate in quella occasione e i due contesti narrativi documentati da Libanio (*supra*, nota 18), cioè il racconto di un momento della prigionia di Senofonte *senior* a Tebe e i discorsi che fecero Socrate, Critobulo e questo stesso Senofonte sull'opportunità di resistere alle lusinghe dell'έρως. Se così fossero andate le cose, com'è probabile, avremmo che in questo λόγος antisteniano era assegnato un ruolo assai centrale a Senofonte *senior*, che:

- dava atto a Socrate di avergli salvato la vita,
- si rammaricava (come altri <sup>36</sup>) di non averlo seguito sulla strada per Oropo (in questo contesto si sarà parlato anche del segno /376/ /377/ demonico,<sup>37</sup> e così pure della premiazione che poi finì per essere attribuita ad Alcibiade),
- riferiva qualche episodio della sua detenzione a Tebe, quando poté ottenere una malleveria e recarsi a sentire una ἐπίδειξις di Prodicò (in questo contesto avrà trovato posto anche, con ogni verosimiglianza, l'episodio di Pirilampe che, prigioniero a Tebe al pari di Senofonte *senior*, poté conferire con una delegazione ateniese e, con loro, parlare anche di Socrate),<sup>38</sup>

— e, conclusivamente, partecipava ad una conversazione nel corso della quale Socrate teorizzava l'incompatibilità dell'ἀρετή con l'ἔρωσ, e giungeva a parlare dell'opportunità di astenersi dal baciare i bei giovani, condannando, così, sia il comportamento di Critobulo, sia il comportamento di questo stesso suo discepolo ed estimatore, Senofonte *senior*. Nel contesto di quest'ultima sezione del dialogo avrebbe potuto trovare posto persino un altro momento della vicenda, alla quale non si è fatto finora cenno, e cioè il dettaglio narrato per esteso in *XEN. Symp. IV 27 sg.*, a conclusione della discussione sulla passione di Critobulo per Clinia. Socrate ha appena enunciato l'insegnamento morale connesso con la vicenda (chi ha a cuore la propria σωφροσύνη deve guardarsi dal baciare "i belli"), quando Carmide gli obietta, amichevolmente ma con decisione, che mal si concilia un'esortazione del genere con un episodio relativamente recente, allorché personalmente Socrate sembrò amoreggiare con Critobulo. A questa osservazione circostanziata Socrate risponde ammettendo francamente che qualcosa c'è stato, ma parlandone già come se si fosse /377/ /378/ trattato appunto di una ferita, o d'un bruciore, o del morso di una bestia feroce, cioè di una potente aggressione (esterna) alla sua tradizionale ἐγκράτεια, e traendone lo spunto per imporre a se stesso e a Critobulo di evitare, da allora in poi e per parecchio tempo, qualsiasi contatto, persino accidentale, dei loro corpi (coerentemente con *Mem. I 3, 13*). Che non fosse questo un modo elegante di Antistene di prendere in qualche modo le distanze da Socrate, e di riconoscere che il maestro, pur σώφρων ed ἐγκρατής, in alto grado, rischiava a volte di cedere lui stesso alle lusinghe dell'ἡδονή? L'ipotesi è, quanto meno, plausibile.

Che sia, questa, la trama del suo *Περὶ ἀνδρείας*, ad es.?<sup>39</sup> È sostanzialmente impossibile stabilire con qualche margine di sicurezza quale delle opere di Antistene comprendesse la trattazione di questi temi. Si può solo escludere, mi pare, che questa trattazione facesse parte del *Ciro*, dato che in quest'opera o, meglio, nella seconda delle opere antisteniche così intitolate<sup>40</sup> — è in effetti presente un riferimento alla depravazione di Alcibiade, ma esso non ha nulla in comune con i temi di questo λόγος e comunque col fr. 33 Decleva Caizzi.

Resta il fatto un po' paradossale di queste testimonianze che, pur non essendo espressamente connesse con Antistene, consentono di ricostruire con sufficiente confidenza la struttura narrativa di un λόγος antistenico che, a questo punto, è forse, delle sue opere, quella

meno frammentariamente conosciuta.<sup>41</sup> Ancor più importante è notare, che queste testimonianze e questo λόγος consentono, finalmente, di colmare una stupefacente lacuna degli scritti antistenici a noi noti: il loro silenzio pressoché completo sul conto di Socrate. La cosa stupiva perché è innegabile che proprio Antistene abbia costruito e propagandato con successo una delle più riuscite immagini di Socrate (quella di Socrate ἐγκρατής), e d'altronde pare indubbio che, avendo per primo tra i Socratici aperto una scuola ad Atene e avendo subito iniziato una intensa attività pubblicistica, egli abbia addirittura inventato o inaugurato — il genere letterario dei λόγοι Σωκρατικοί. Non scrive del resto Erodico che per Antistene (e così pure per Platone) “nessun consigliere politico è onesto, nessuno stratega sa il fatto suo, nessun sofista merita di essere ascoltato, nessun poeta dice cose utili, nessuna assemblea popolare è veramente ragionevole (nelle sue decisioni), ma solo Socrate”<sup>42</sup> Senonché l'esplorazione delle testimonianze aveva dato sinora dei risultati straordinariamente modesti, tali da far sospettare **/378/ /379/** che Socrate non fosse quasi mai personaggio dei suoi scritti: egli è presente infatti in due soli frammenti, il 33 (già esaminato) e il 18, dal *Protreptico*,<sup>43</sup> ed è recentissima la tesi, peraltro assai plausibile, secondo cui Socrate doveva figurare anche tra i personaggi dell'*Aspasia*.<sup>44</sup> Si trattava però, in entrambi i casi, di una presenza assai sbiadita e non qualificata, non paragonabile, dunque, al ritratto assai articolato che si può desumere dal λόγος studiato e ricostruito (nelle sue grandi linee) in queste pagine. Qui è infatti presente, per la prima volta, sia l'uomo che nei momenti difficili sa mantenere il controllo della situazione e più ancora di se stesso, delle sue tendenze istintive, sia l'educatore e moralista che argomenta contro l'έρως. Ed è, questo, proprio quel Socrate dimidiato (che ha superato e vinto una volta per tutte l'impatto con le proprie pulsioni istintuali) che sappiamo essere stato il Socrate di Antistene.

Tra i motivi d'interesse di questo riguadagnato λόγος antistenico va inoltre segnalato il suo interesse ai fini di una più sicura interpretazione del Simposio platonico. C'è infatti motivo per sospettare che l'elogio di Socrate ivi pronunciato da Alcibiade rifletta ed echi proprio questo scritto di Antistene. In effetti quell'elogio di un Socrate perfettamente padrone di sé tanto nel bere quanto nell'amare e nel combattere non è affatto congruente con la tesi di Socrate-Diotima e dello stesso teorizzatore dell'έρως come figlio di Πόρος e Πηνία nell'un caso si presume che la passione amorosa tolga o rischi di togliere a chi è innamorato la libertà e il dominio di sé, nell'altro è considerata elevante; nell'un caso è ritenuta temibile, nell'altro

addirittura raccomandabile. La giustapposizione di due Socrati entrambi così unilaterali, ma uno dei quali è sostanzialmente estraneo agli ideali e alla pratica personale di Platone,<sup>45</sup> mostra da un lato la preoccupazione platonica di restituire al poco riconoscibile Socrate delle pp. 198-212 St. una serie di connotati accettabilmente vicini alla realtà, e dall'altro la dipendenza, per questa compensazione, da un'immagine anch'essa tendenzialmente unilaterale ed antistenizzante del filosofo. Ora, poiché nel discorso di Alcibiade si parla anche della partecipazione di Socrate /379//380/ a quella battaglia della più articolatamente descritta da Antistene, e tutto il discorso ruota, in perfetta analogia col λόγος antistenico in esame, sui due temi della continenza nell' έρως e dell' έγκράτεια di cui Socrate diede prova specialmente sui campi di battaglia, si deve considerare altamente probabile che l'encomio fattone da Alcibiade nel Simposio platonico sia nato proprio sotto lo stimolo di, ed echeggi assai da vicino il λόγος antistenico qui studiato.

## VII

Concludendo, converrà tornare al personaggio-chiave di questo dialogo d'Antistene, Senofonte senior, e a qualche osservazione complementare sul suo conto.

Dalle conclusioni precedentemente raggiunte consegue che l'άκμή anomala che, secondo Diogene Laerzio, dava Senofonte f. di Grillo quarantenne negli anni 424-421 (89a 01.), dipende dal λόγος; antistenico che siamo venuti ricostruendo. L'άκμή infatti, si sa, è spesso fissata non in relazione all'effettivo compimento del quarantesimo anno di età, bensì in relazione all'epoca in cui un dato personaggio ha compiuto gesta particolarmente significative, tanto è vero che la stessa άκμή di Senofonte ó Γρύλλου è fatta cadere (Diog. Laert. II 56) nel 401 a. C., in concomitanza con il suo arruolamento tra i mercenari di Ciro il giovane. Non si dovrà dunque pensare che l'άκμή di Senofonte senior sia stata fatta cadere nell'89<sup>a</sup> 01. proprio in dipendenza dal *logos* antistenico che a questo personaggio assegnava un ruolo piuttosto importante nell'ambito di vicende accadute tra la fine del 424 e gli anni immediatamente successivi? È pertanto assai verosimile che Apollodoro avesse notizia del *logos* antistenico, e che la confusione sia stata opera di Diogene Laerzio il quale, non sospettando l'esistenza di questo Senofonte *senior*, ha rubricato anche l'άκμή di quest'ultimo sotto Senofonte ó Γρύλλου limitandosi a denunciare la non congruenza di questa informazione con l'insieme delle altre in suo possesso.

Qualche perplessità potrebbe sorgere dal fr. 61 Wehrli di Aristosseno, da DIOG. LAERT. III 8: Platone avrebbe partecipato a tre campagne militari, una a Tanagra, una a Corinto (entrambe, dunque, nel quadro della Guerra Corinzia), e una terza a Delio, ottenendo, in quest'ultimo caso, l'ἀριστεία. Il confronto con AELIAN. V. h. VII 14, osserva giustamente il Wehrli *ad loc.*, induce a ritenere che Aristosseno si sia semplicemente sbagliato, che “i dati originali sono stati confusi” e che “il nome di Delio sia andato a cadere nel posto sbagliato”. A monte di questa svista poteva ben esserci, del resto, uno scarso impegno di documentazione legato alla poca simpatia che egli ebbe per Socrate e alla nessuna simpatia che provò per un Platone o un Antistene.

Si osserverà anzi, di passaggio, che ci fu forse un nesso — certamente remoto, ma non inverosimile — fra questo dialogo socratico incentrato su /380/ /381/ Senofonte *senior* e l'elogio che Socrate avrebbe fatto di Antistene soldato circa due anni prima della vicenda delia. DIOG. LAERT. VI 1, fr. 123 Decleva Caizzi, riferisce infatti che Antistene si fece apprezzare per il coraggio dimostrato nella battaglia di Tanagra (del 426 a. C.: cfr. Thuc. III 91) e che Socrate commentò il fatto asserendo che Antistene non si sarebbe comportato così nobilmente se fosse stato figlio di due ateniesi. Se questo giudizio così lusinghiero fu veramente pronunciato (ma non se ne è del tutto sicuri) potrebbe ben essere cercata qui la causa remota del λόγος nel quale Antistene, parlando di Senofonte *senior*, ebbe modo di rievocare e di proporre come esemplare il coraggio dimostrato da Socrate sotto le mura di Delio proprio in quegli anni.

Infine: qualora si dia per acquisita l'esistenza di un Senofonte *senior* facente parte della cerchia dei frequentatori abituali di Socrate — ciò che parrebbe, a questo punto, difficilmente contestabile potremmo fors'anche dire di aver fortunatamente scoperto la vera identità di quell'“Ancient Oligarch” cui si suole attribuire la paternità dell' *Atheniensium respublica* pseudosenofontea (o persino dell'autore di tutte le opere non autentiche del *corpus Xenophonticum*, se sono più di una). E in effetti il Vecchio Oligarca avrebbe delle chances per essere identificato con Senofonte *senior* dato che quest'ultimo, indulgendo all'ἔρωσ οmosessuale, mostra di aver seguito la moda ateniese di scimmiettare la tradizionale ἀγωγή spartiana nei termini in cui tale consuetudine si era diffusa fra gli aristocratici dell'Atene periclea e postpericlea. È ipotizzabile persino che l'omonimia dei due Senofonte e la rapida dissoluzione della fama di uno di loro siano la causa dell'avvenuta confluenza degli scritti di entrambi in un solo *corpus*. Ma si tratta di ipotesi che, pur meritando forse approfondimenti e verifiche adeguate,

non pare in grado di produrre un avanzamento significativo degli studi, giacché ci permetterebbe soltanto di dare un nome ad un anonimo, senza qualificarlo ulteriormente: ci permetterebbe cioè, in questo caso, di cambiare pressoché soltanto un'etichetta.

---

\*Cfr. “Riv. St. Class.” 1974, pp. 424-438. e 1975, pp. 85-97.

Ringrazio i proff. Mario Montuori (Londra), Ernst Günther Schmidt (Jena), Antonino Scarcella e Cipriano Conti (Perugia), Claudio Lausdei (Ancona), che hanno acconsentito ad esaminare una stesura non definitiva di questo lavoro, sia per i molti suggerimenti ricevuti, sia per alcune loro perplessità di cui ho potuto tener conto in sede di revisione.

1 L’ottantanovesima olimpiade comprende gli anni 424-421 a. C. Se in questo caso ἀκμᾶζειν equivallesse ad “avere quarant’anni” (come si deve, supporre ogniqualvolta non risulti positivamente il contrario), questo secondo Senofonte sarebbe stato, approssimativamente coetaneo di Socrate. Sorprende perciò l’espressione σὺν τοῖς ἄλλοις Σωκρατικοῖς, dato che ben pochi Socratici dovevano essere nati intorno al 464-461 a. C.

Diogene Laerzio prosegue informando che “Istro riferisce che egli andò in esilio per via di un decreto di Tubulo e rientrò dall’esilio in base a un <altro> decreto dello stesso”, e poco più oltre aggiunge che un settimo Senofonte fu poeta della commedia antica. L’Eubulo di cui qui si parla è senza dubbio l’economista ed uomo politico nato verso il 405 a. C. e attivo ad Atene soprattutto dopo la battaglia di Leuttra. È perciò fuori dubbio che la citazione da Istro riguardi Senofonte f. di Grillo e figure abbinata a quanto si legge immediatamente prima (sul conto non del figlio di Grillo bensì, come vedremo, di Senofonte senior) per puro caso. È invece lecito pensare che il poeta della παλαιά pure ricordato da Diogene Laerzio sia la stessa persona che ἤκμασεν negli anni 424-421. Quest’ultimo accostamento non è peraltro produttivo di nuove conoscenze, dato che del Senofonte poeta della παλαιά sa soltanto che conseguì una vittoria nell’ultimo decennio del V sec, a. C. (cfr. R. E., IX A 2, s. v. Xenophon 7).

2 Cfr. DIOG. LAERT. II 56: si tratta, evidentemente, di Senofonte f. di Grillo, che proprio nel 401 si arruolò tra i mercenari di Ciro il giovane.

3 De invent. I 51-54 (= AESCHIN. Socr., fr. 31 Dittmar). Lo stesso testo è parzialmente riprodotto anche da Quintiliano (*Inst. or.* V 11, 27-29) e da M. Vittorino (*Expl. in Cic. rhet.*, p. 240 Helm).

Questo è il presumibile contesto del passo, cioè, in definitiva, la trama dell’*Aspasia*: qualcuno

rimprovera a Socrate di aver proposto, come maestro di Ipponico f. di Callia (il Callia nella cui abitazione sono ambientati il *Protagora* platonico e il *Simposio* senofonteo), Aspasia, ormai da tempo vedova sia di Pericle che di Lisicle (fr. 17 Dittmar). Questo stesso interlocutore di Socrate osserva anche (*ibid.*) che è disdicevole mandare un uomo a scuola da una donna, e sostiene che in genere le donne della Ionia — è il caso di Aspasia — sono delle volgari prostitute attaccate al denaro (fr. 20 D.). Ha inizio a questo punto la lunga replica del filosofo, che difende senza riserve Aspasia, cui persino **362/363** Pericle fu debitore per la sua abilità oratoria (fr. 15, 23 e 24 D., ma v. anche il fr. 25). Del resto anche altre donne della Ionia, come Thargelia e Rhodogyne, si distinsero per le loro qualità intellettuali (fr. 18, 21 e 22). Quanto ad Aspasia, questa fu capace, ad esempio, di fare in breve tempo del rozzo Lisicle un uomo in grado di introdursi degnamente nei circoli più prestigiosi della città e di fare una rapida carriera politico-militare (fr. 26, ma v. anche il fr. 27 e cfr. THUC. III 19, 1). Socrate stesso, del resto, l'ha lungamente frequentata insieme con i suoi conoscenti (fr. 19 e 29 D.). Anzi, i seguaci a lui più vicini andavano da Aspasia in compagnia delle loro mogli, in modo che queste traessero beneficio dal frequentare una donna così qualificata (fr. 30 D.). Accadde così (fr. 31) che tra Aspasia, Senofonte e la moglie di quest'ultimo si svolgesse il colloquio tramandatoci da Cicerone.

La relazione Socrate-Aspasia potrebbe dunque essere stata anche solo posteriore alla morte di Pericle e di Lisicle (deceduto in Caria nel 428: cfr. THUC. III 19, 2); ad ogni modo si deve pensare che il dialogo fra Socrate e il suo interlocutore anonimo sia immaginato come posteriore al 410 a. C. circa (Ipponico f. di Callia non dovrebbe essere nato prima del 425, dato che sua madre era una sorella (maggiore) di Platone: cfr. ANDOCID. *or.*I 126), quando Aspasia era ormai vecchia e rassegnatamente vedova.

4 Cfr. H. KRAUSS,, *Aeschinis Socratici Reliquiae*, Leipzig 1911, p. 84 sg.

5 Cfr. R. HIRZEL, *Der Dialog*, Leipzig 1885, I, p. 138.

6 Cfr. SEN. *De benef* I 8. 1-2 e STOB. *Anthol.* III 34, 10.

7 Cfr. DIOG. LAERT. II 20.

8 Di Eschine, infatti, Lisia (morto intorno al 380 a. C.) poté scrivere che già da tempo andava facendo (scrivendo?) *περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς πολλοῦς καὶ σεμνοῦς λόγους* (cfr. ATHEN. XIII 612 B); sembra invece accertato che Senofonte non scrisse quasi nulla, sul conto di Socrate, prima del

380.

9 Cfr. K. VON FRITZ, *Anthisthenes und Sokrates in Xenophons Symposion*, “Rh. Mus. ”, 1935, p. 37:

“Drei Behandlungen desselben Themas” (cfr. la successiva nota 10) “stehen bei Xenophon nebeneinander, in denen in verschiedener Zusammensetzung immer wieder dieselben Wendungen auftauchen... Doch findet sich darin der Vergleich mit dem Biss des Skorpions. dessen Erfindung man Xenophon nicht recht zutraut, die aber in ernsthafter Verwendung sehr gut bei Antisthenes gestanden haben könnte”. Ma il v. Fritz parla poi, inspiegabilmente, di una dipendenza dell’intero episodio da Eschine.

10 Cfr. *Symp.* IV 12-28 e *Mem.* II 6, 32.

11 Fr. 108 Decleva Caizzi, da DIOG. LAERT. VI 3 e da altre fonti.

12 Fr. 113 D. C., da STOB. *Anthol.* III, 29, 65.

13 Fr. 109 D. C., da CLEM. ALEX. *Strom.* II 20 e da THEODORET. *Gr. aff. cur.* III 53.

14 Fr. 179 D. C., da DIOG. LAERT. VI 8.

15 Per una rapida informazione al riguardo v. A. H. CHROUST, *Sokrates. Man and Myth*, London 1957, p. 11, nonché il mio *Spuren einiger erotikai logoi aus der Zeit Platons*, “Eranos”, 1974, p. 188 sg.

16 In questa sezione dei *Memorabili* si legge, per la verità, che la persona baciata da Critobulo sarebbe stato “il figlio di Alcibiade”, ma non può trattarsi dell’Alcibiade *junior* di cui scrivono Lisia ed Isocrate, essendo questi nato nel 417 o 416 a. C. (cfr. ISOCR. XVI 45 e LYS. XIV 17). Potrebbe trattarsi, tutt’al più, di un suo fratello maggiore a noi non meglio noto (pare infatti che Alcibiade avesse avuto più d’unfiglio: cfr. LYS XIX 52): ma anche questa eventualità è piuttosto improbabile, infatti XEN. *Symp.* IV 12 ss. attesta che Critobulo avrebbe baciato non un figlio ma un cugino di Alcibiade e precisamente Clinia f. di Assioco (cfr. PLAT. *Euthyd.* 275 A 10). Ora, poiché l’episodio descritto da Senofonte nei due *loci paralleli* è indubbiamente lo stesso, è lecito pensare che il *partner* di Critobulo sia stato uno solo e che la

dizione “figlio di Alcibiade” stia per “figlio di Assioco”. Lo scambio potrebbe dipendere da una svista involontaria, o anche da una consapevole intenzione di Senofonte, che sappiamo essere stato incline a modificare, talvolta, il nome dell’interlocutore di Socrate (cfr. la precedente nota 15). Perviene a conclusioni di questo genere anche O. GIGON in *Kommentar zur ersten Buch von Xenophons Memorabilien* (Basel 1953), p. 105 sg.

17 Critobulo, già in pieno possesso delle sue ricchezze all’epoca in cui fu processato Socrate, era infatti il primogenito di Critone. Difficilmente perciò egli può essere nato dopo il 440 a. C. (probabilmente qualche anno prima). Del resto Senofonte (*Symp* I 3) lo presenta come un qualificato frequentatore di Socrate già nel 422 a. C. Clinia, a sua volta, non doveva essere troppo più giovane di suo cugino Alcibiade. Sorprende che, mentre in PLAT. *Euthyd.* 271 B Clinia è presentato come un po’ più giovane di Critobulo, malgrado le apparenze (statura fisica, in particolare), a giudicare da XEN. *Symp.* IV 23 il più giovane dei due sarebbe stato, invece, Critobulo.

18 LIBAN. *De Socratis silentio* (= decl. III Förster), 25-26; trad. GIANNANTONI-JOPPOLO (*Socrate. Tutte le testimonianze: da Aristofane e Senofonte ai Padri cristiani*, Bari 1971, p. 493 sg.) con qualche lievissimo ritocco. A proposito di Senofonte il testo è οὐ πρὸς Ξενοφώντος < περὶ τοῦ μὴ > φιλεῖσθαι τὸν καλόν. Da notare che il passo di Libanio manca sia dal DIELS-KRANZ, sia dall’ediz. UNTERSTEINER dei Sofisti (Firenze 1949 ss.), e non è menzionato neppure in R. E., Bd. IX A 2, Sp. 1571 f. (= H. R. BREITENBACH, *Xenophon von Athen*, Stuttgart 1966), dove è citato invece il corrispondente passo delle *Vitae sophistarum* di Filostrato.

19 È importante far presente già ora che Strabone e Diogene Laerzio parlano esplicitamente di un Senofonte che prese parte, insieme con Socrate, alla battaglia di Delio del 424, conclusasi con la vittoria dei Tebani, che fecero 200 prigionieri. Su ciò v. più avanti.

20 Si tratterebbe, come già si è detto, dell’*Aspasia* di Eschine e del dialogo socratico di Antistene di cui si parlerà più diffusamente fra breve.

21 Per capire la portata delle difficoltà inerenti alla prima ipotesi è illuminante il riferimento ad un’interpretazione del passo particolarmente attenta ed autorevole, quella proposta da O. Gigon nel già citato *Kommentar zum ersten Buch von Xenophons Memorabilien*, pp. 103-117. Degne di nota sono, in

particolare, le perplessità con cui egli accompagna la sua interpretazione di tipo tradizionale, fondata sul presupposto che Senofonte parli di se stesso. Egli scrive che “per chi conosce le tecniche compositive peculiari di Senofonte *non è stravagante ammettere* che la collocazione cronologica dell’episodio” in epoca approssimativamente anteriore al 420 a. C. “sia *oscuramente connessa* 369/ 370 con l’*altrettanto singolare indicazione* del nome di Senofonte in *Mem. I 3* e con la collocazione dell’episodio all’inizio degli Ἀπονημονεύματα” (p. 107, sottolineature mie). Si deve perciò supporre, afferma il Gigon in un altro punto della stessa pagina, che con *Mem. I 3 cc* e con *Symp. IV 10-28* “Senofonte abbia voluto indicare in modo discreto e stilizzato che lui non- solo si considerava uno degli amici più intimi di Socrate (tanto che Socrate poteva intrattenersi a parlare con lui del figlio di Critone) ma anche fra quelli di più vecchia data”. Tanto, d’altronde, la tesi risulta faticosa allo stesso Gigon che questi, per garantirle un minimo di plausibilità, si decide a retrodatare *appositamente* la data di nascita di Senofonte fino al 441 a. C. con lo specioso argomento che Apollodoro potrebbe aver fatto riferimento proprio al suo quarantesimo anno di età (e non alla spedizione di Ciro il Giovane) quando collocò la sua ἀκμή nell’anno 401. Vedi, su quest’ultimo punto, H. R. BREITENBACH, *o. c.*, Sp. 1571.

22 Traduzioni desunte dal vol. *Socrate. Tutte le testimonianze*, cit., p. 302 e p. 387.

23 Cfr. CIC. *De div.* I 123; PLUT. *De genio Socratis*, 11, 581 DE, *Alcib.* VII 4; LUCIAN., *Ver. hist.* II 23, *Parnas.* 43; ATHEN. V 215 C-216 C; *Socratis et Socraticorum epistulae* I 9; SIMPLIC. *In Epict. enchirid.* 24 (p. 65 Dübner). Una buona analisi di queste fonti è reperibile in I. DÜRING, *Herodicus the Crateteian. Studies in the anti-Platonic Tradition*, Göteborg 1941, p. 44 sg. La perfetta sovrapposibilità della versione ciceroniana con quella della prima epistola socratica e il contesto demonologico in cui in entrambi i casi viene inquadrato l’episodio costituiscono un valido motivo per vedere, a monte di entrambi, la collezione di eventi demonici compilata dal maestro di Panezio. Antipatro di Tarso, che Cicerone nomina espressamente. Persino Plutarco potrebbe dipenderne, come osserva il Düring, *ibid.*

24 Un Antifonte fu il secondo marito di Perictione, la madre di Platone. Se il Pirilampe di cui scrive qui Plutarco fosse stato suo figlio, si dovrebbe in ogni caso pensare (per evidenti ragioni cronologiche) che si trattasse del figlio di una prima moglie di Antifonte, non di Perictione.

25 Ho riprodotto con varianti la trad. inclusa in *Socrate. Tutte le testimonianze*, cit., p. 339.

26 Fr. 33 Decleva Caizzi, da HERODICUS *ap.* ATHEN. V 216 C. Cfr. anche SIMPL. *In Epict. enchirid.* XXIV (p. 65 Dübner) e DIOG. LAERT. III 8.

27 Persino il privilegiamento di Alcibiade potrebbe essere accaduto realmente. Sarebbe bastato infatti, a tale scopo, che Socrate asserisse, in omaggio alla sua predilezione per la dissimulazione (cfr. al riguardo il mio *Socrate e il ruolo della dissimulazione nel processo educativo*, “Pedagogia e vita”, 1974-5, pp. 41-59), che l’itinerario per Oropo era stato proposto e caldeggiato non tanto da lui quanto dal suo più giovane ed ambizioso amico e commilitone.

28 È un verso di Aristofane (*Nub.* 362) che, con riferimento alla vicenda delia, figura anche in PLAT. *Symp.* 221 B 3 e in DIOG. LAERT. II 23.

29 *Crito* 52 B 5.

30 È il fr. 32 Bergk (15 Page, 11 Diehl) di Stesicoro, una classica espressione di dissenso.

31 HERODICUS *ap.* ATHEN. V 215 E - 216 C. La traduzione qui offerta riproduce, in più punti, quella inclusa in Socrate. *Tutte le testimonianze*, cit., p. 300 sg.

32 Cfr. R. HIRZEL, *o. c.*, I, p. 190.

33 *Herodicus the Crateteian*, cit., p. 45.

34 *Apol.* 28 E, *Symp.* 221 AB.

35 Cfr. GELL. *N. a.* VII 10, 1-4.

36 Cfr. PLUT. *De.gen. Socr.* 11, 581 E.

37 È indubbiamente lecito sospettare che i riferimenti al xxxxxx che si leggono in CIC. *De div.* I 123, PLUT. *De gen. Socr.* 11, 581 E e *Socratis et Socraticorum ep.* I 9 non risalgano all’archetipo antisteniano. Cicerone e l’autore della I epistola socratica leggevano infatti l’episodio nel contesto di una collezione di aneddoti a carattere demonico risalente ad Antipatro di Tarso, e Plutarco fu positivamente un demonologo: in linea puramente teorica si può dunque pensare che Antipatro e Plutarco abbiano inventato

loro di sana pianta il riferimento al xxxxxx che vieta a Socrate di incamminarsi in direzione del monte Parnete. Ma non è affatto necessario pensare ad una costruzione solo tardiva di queste notizie, dato che Socrate poteva ben essere sembrato, a quei commilitoni che dovevano a lui la loro salvezza, ispirato da una forza non umana, ed egli stesso, ripensando a quei momenti drammatici, poteva essere indotto a considerare la sua riluttanza a proseguire in direzione del Parnete (e così pure la successiva decisione di incamminarsi verso Oropo) come dipendente da un impulso non sufficientemente motivato a livello cosciente, dunque da un intervento del suo δαίμων. XEN. *Symp.* VIII 5 (Antistene a Socrate: “Di parlare con me ti rifiuti sempre, adducendo a pretesto ora il δαίμόνιον ora qualche altra cosa che ti viene in mente”) induce inoltre a ritenere che anche Antistene accettasse qualcosa dei riferimenti socratici al suo xxxxxx. Va anche osservato che sicure aggiunte di colore si riscontrano soltanto nella I epistola socratica.

38 Cfr. PLUT. *De gen. Socr.*, I. c. Questo passo plutarceo consente di capire come possa Senofonte aver trovato a Tebe una o più persone disposte a, e capaci di fargli avere la “libertà provvisoria”: se ne inferisce infatti, in primo luogo, che Pirilampe e Senofonte *senior* (quest’ultimo era, come minimo, un ἰππεύς) dovevano essere dei detenuti di riguardo, e in secondo luogo che - a Tebe dovevano già esserci dei Socratici interessati a ricercare il collegamento con quei condiscepoli occasionalmente presenti a Tebe (poco importa, al confronto, il loro *status* di prigionieri di guerra).

39 Cfr. DIOG. LAERT. VI 16.

40 Secondo DIOG. LAERT. VI 16 e 18 esse sarebbero state quattro, distribuite nei voll. IV, V e X delle, sue opere. Alcibiade è chiamato in causa da Erodico (*ap.* ATHEN. V 220 C = fr. 29 A. Decleva Caizzi).

41 Che ciò non debba costituire una sorpresa troppo grande ho tentato di dimostrare nelle pagine iniziali di *Alla ricerca dei logoi Sokratikoi perduti*, “Rivista di Studi Classici”, 1974, pp. 424 ss.

42 *Ap.* ATHEN V 220 2.

43 Fr. 18 Decleva Caizzi: “Antistene nel *Protreptico* espresse una preferenza per il cosiddetto vaso cirillico (il fiasco), al confronto col βομβύλιος degli asiatici” (POLLUX *Onom.* X 68); “βομβύλιος è un recipiente per bevande particolarmente capace, e βομβύν (ronzare)” indica un caratteristico rumore che si fa “mentre si beve. Usa queste espressioni Antistene nel *Protreptico*” (*ibid.*, VI 98); “βομβύλιος,

recipiente per bere di origine rodiese, sul conto del quale Socrate disse che ‘chi beve dal βομβύλιος in un attimo può tracannare quanto vino vuole; altri invece bevono dal fiasco, che ne fa uscire poco alla volta’” (ATHEN. IX 784 D).

44 Lo sostiene con buoni argomenti B. EHLERS, *Eine vorplatonische Deutung des sokratischen Eros. Der Dialog Aspasia des Sokratikers Aischines* (München, Beck, 1966), p. 31, Anm. 25.

45 Cfr. DIOG. LAERT. III 31, che ci fa sapere qualcosa sull’amore provato da Platone per l’etera Archeanassa. Trova qui applicazione, dunque, la “regola” proposta da È De Strycker (*Les témoignages historiques sur Socrate*, in *Mélanges Henry Grégoire*, II Bruxelles, 1950, p. 226): “Quand les dialogues attribuent, à Socrate des manières de faire étrangères ou même peu conformes aux idéaux ou à la pratique personnelle de Platon, c’est là une forte présomption en faveur de leur fidélité historique sur ces détails.”